

IL DISCEPOLO NEL MONDO – Chiamato a libertà –

La fede del discepolo, fede concreta che significa libertà, libertà dalle cose, libertà dai beni.

1 – Il discepolo e le ricchezze (Lc. 12,13-32)

13 – Sperava forse che l'intervento di Gesù fosse utile perché egli potesse avere di più nell'eredità.

14 – Ti sei sbagliato, vieni proprio da me a chiedere queste cose?

15 – C'è un termine molto importante: Tenetevi lontano da ogni cupidigia. Il termine che usa qui Lc. è un termine che viene spesso usato sia da Lc., sia nei vangeli come da Paolo nelle sue lettere. Che in greco vuol dire il desiderio di avere sempre di più, non essere mai contenti e soddisfatti, questa ricerca dell'abbondanza, del di più. E Gesù proprio per questo si tira fuori da questa domanda dicendo: proprio da me vieni perché ottenga di più? Tu che mi conosci: un discepolo mio non ha niente a che vedere con questo. Quindi gli chiede di tenersi lontano da ogni cupidigia perché questo non è compatibile con l'essere discepolo di Cristo. E si sente già questa opposizione che c'è tra la vita e i beni; la vita che vale più dei beni. In termini nostri diremmo il senso dei valori.

16 -21: Oggi diremmo: così è per chi è alienato (chi accumula tesori per sé e non si arricchisce davanti a Dio) cioè la realtà di Dio non ha niente a che vedere con la realtà della sua vita. Stiamo parlando della fede del cristiano. C'è poi questa riflessione della Chiesa di Lc. e si sente che è una riflessione che hanno fatto tutte le Chiese del N.T., Mt. e Mc., le Chiese di Paolo. Che posto hanno nella vita di un cristiano le preoccupazioni per il domani, i soldi, il futuro, tutte queste cose? 22-32

22 – Un termine molto importante: non datevi pensiero. In Greco tradotto letteralmente: non datevi affanno. Che non ci sia l'affanno nella vostra vita, qualche cosa cioè che divide il vostro vivere quotidiano, che vi toglie la vostra integrità, che vi toglie la vostra verità di uomini. Qual è il senso della vostra vita? C'è opposizione tra questo corpo, vita, le cose vere che hanno valore.

23 – L'accento non è sul fatto che non lavorano ma sul fatto che Dio li nutre.

24 – Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa perché vi affannate per il resto? Non cercate il potere attraverso le ricchezze. Questa illusione del potere – sentite prima quest'uomo che ragiona tra sé: ho molte cose costruirò altro – questa illusione del potere della forza attraverso le ricchezze è una tentazione reale dell'uomo. Ed è molto bello vedere che in queste chiese di fronte a questi problemi noi oggi siamo molto ideologizzati, il nostro clima italiano latino, c'è quasi uno spirito poetico. Credo sia necessario liberare la poesia per dare all'uomo la sua capacità e la sua verità.

27 – La verità delle cose così com'è e la bellezza delle cose così come sono.

28 – Sentiamo come la fede è qualcosa di concreto. È evidente che la fede significa fede in Gesù Cristo morto e risorto. Ma non è su questo che Lc. si ferma. Ma la fede vissuta, tradotta in termini esistenziali deve farci mettere in questione. Tutte queste cose di cui parla qui: soldi, preoccupazioni, futuro, sicurezze umane, ecc.

29-30: La gente del mondo sono coloro che non sono discepoli. Il discepolo sa che il Padre sa che ha bisogno. Questa è la differenza tra l'uomo del mondo e il cristiano.

31 – Quindi la fede concretamente vissuta per il cristiano significa vivere cercando il regno. Cosa significa questo? Questa è la prima conclusione che tiriamo su questo brano. Vedete, l'atteggiamento di fondo di quest'uomo, di questo cristiano che sentiamo attraverso queste righe è qualcuno che vive con la coscienza che il regno c'è non so cosa pensate voi quando si parla del regno. Forse abbiamo ancora dei ricordi trionfalistici del regno (Cristo regni, si diceva una volta). Nella Chiesa primitiva si sente che a un uomo che entra in comunità per essere battezzato la realtà del regno è ciò che viene a cambiare e sconvolgere la sua

vita. Se tu accetti il Cristo tu accetti il regno, cioè Dio è veramente venuto tra di noi, noi lo conosciamo attraverso il Cristo, e, se è vero tutto questo, la vita intera deve tenere presente è conto del regno. Non si può più vivere senza riferirsi al regno che c'è fra noi: il Cristo è venuto, è presente, il regno è in mezzo a noi. Questa è la realtà di fede, dove un uomo veramente sa che può contare tutto sul regno.

La volta scorsa si diceva che il discepolo è colui che tenta, questo è il significato. Questo scommettere per fede che Dio è presente, che Cristo c'è. Questo significa per il discepolo la libertà, il diventare liberi. In nome del regno vale la pena correre qualsiasi avventura, qualsiasi tentativo. È difficile essere molto cristiano ed essere molto equilibrato. Nel cristiano che vive per il regno c'è sempre una parte di follia, quella di Gesù Cristo, ma c'è sempre questa parte di follia che viene dalla coscienza che il regno è per noi e che tutto va speso, tutto va tentato, tutto va cercato per il regno.

La prima cosa da rivedere concretamente attorno a noi è tutto ciò che oggi chiamiamo materialismo, e questo in nome del regno. Materialismo: non sto parlando del materialismo dialettico. C'è gente che si preoccupa che un giorno i marxisti nelle nostre scuole insegnino il materialismo dialettico. Non preoccupiamoci di questo. Preoccupiamoci e chiediamoci del materialismo concreto, quello che respiriamo ogni giorno e che sentiamo alla TV, che leggiamo nei giornali e che sentiamo anche in chiesa qualche volta: l'affanno e la preoccupazione di avere sempre di più, il vivere per guadagnare, il vivere per la casa, per avere il vacanze, per avere macchina, TV a colori, conto imbanca, ecc...sono cose vere che viviamo. Le nostre famiglie vivono così il più delle volte. È lo squallore mano cui, assistiamo oggi. I Vangeli su questo invitano sempre a una grande vigilanza; questo senso di essere svegli, questo rendersi conto che le cose potrebbero finire per avere il sopravvento su di noi. "Quanto più degli uccelli voi valetе, quanto più dell'erba del campo voi valetе". Il vangelo dobbiamo calarlo nella nostra realtà storica, sociale, di oggi, concreta. È là, dove siamo chiamati ad essere cristiani.

L'altro aspetto è il mito del progresso. Un mito pretende di spiegare tutto, dare una spiegazione a tutto. Tutto oggi è giustificato in nome del progresso: bisogna lavorare di più, bisogna produrre di più, bisogna inquadrare di più la gente. Perché le cose devono andare avanti, diciamo sempre. Anche qui sentiamo questo affanno disumano; guardate come il lavoro, per esempio, sia una parte importante della vita umana, eppure quando c'è di mezzo il mito del progresso, il lavoro non diventa più un mezzo di rapporto fra gli uomini diventa qualcosa di bestiale, diventiamo tutti macchine. Forse dovremo rallentare il progresso, non lo so, dovremo forse, noi occidentali, toccare il fondo di questa nostra inumanità, di questa nostra miseria umana, può darsi. Soltanto la storia ci insegnerà, visto che il Vangelo non ci scuote abbastanza fino a questo punto. E tutta questa disumanità che ci sta attorno, tutto questo affanno che ci sta attorno, noi lo consideriamo qualche cosa di grande, di importante, di determinante. Chi è povero si vergogna, chi non crede nel progresso si vergogna, gli sembra di essere un arretrato sociale, di essere qualcuno che è al di fuori del mondo e della realtà. C'è una frase di Tagore che è molto illuminante: non prostrarti mai di fronte a ciò che appare grande. Questo è Vangelo anche se non c'è scritto così esplicitamente nel N.T. Il fatto di essere abbagliati, guardiamo il sistema propagandistico oggi per farci andare tutti a comprare, per farci andare tutti al supermercato in un certo modo! Il materialismo nostro è questo. Che libertà abbiamo noi di fronte a questo? E questo richiamo che c'è in tutti i Vangeli è significativo. Ripeto: perché l'alienazione dell'uomo, l'alienazione dell'uomo nei soldi, nei beni, nelle ricchezze è qualcosa di reale e di possibile, che anche noi siamo come la gente, dell'uomo dice qui, che si preoccupa di tutte queste cose. Facciamoci una domanda concreta e precisa di fronte a questi testi di Lc.: possiamo, abbiamo il dovere, il diritto in quanto cristiani di accumulare ricchezze per il futuro? Dobbiamo chiedercelo questo. Dobbiamo vivere di fede, il regno c'è. Come giustificiamo certe nostre preoccupazioni di accumulare per il futuro? Questo a livello personale, individuale e a livello familiare. Vi sono le ottime famiglie cristiane, tutte brave, buone, però questo è un punto che nessuno discute. Bisogna avere i soldi per la vita, bisogna avere appartamenti, conti in banca. Là il Vangelo non c'entra, non ha niente che vedere. Io non credo che sia giusto che dei genitori lavorino una vita intera per dare sicurezza economica

ai figli. Gesù ci ha insegnato la libertà; ma bisogna vivere di fede per questo. E non solo le famiglie, le chiese, le comunità religiose tante volte hanno veramente un affanno materialistico per il futuro.

È la preoccupazione di avere delle sicurezze. Il regno di Dio non ha bisogno di questo. E che serve questa libertà, perché c'è, perché ci è chiesta? In tutto il N.T., in tutta la scrittura la povertà non è fine a se stessa, mai. La povertà è la libertà dei beni è perché il discepolo, l'uomo possa condividere. E questo è il secondo punto. In nessuna parte del Vangelo è detto che per diventare cristiani bisogna disfarsi di tutto. La povertà e la condivisione non sono la condizione per seguire il Cristo, però ne diventano inevitabilmente una caratteristica. Lentamente, al seguito di Cristo, dobbiamo imparare a rinunciare ai nostri averi. È una questione di coerenza. Non ci è permesso di avere la mentalità e l'atteggiamento dei possidenti. La proprietà privata è relativizzata. Il ricco è colui che possiede solo per se stesso e cerca di tutto per giustificarsi e per tranquillizzarsi. Ecco perché la parabola del ricco e di Lazzaro è così severa (Lc. 16,19-31).

19,1-10 – Zaccheo era capo dei pubblicani (un banchiere) e ricco, era un pubblico peccatore, escluso, tenuto da parte (scomunicato), al tempio vederlo era un disonore, non poteva andarci, in sinagoga non era gradito. Accoglie Gesù pieno di gioia: gioia nel ricevere Gesù, nel ricevere il regno. C'è in lui quasi una intuizione: il Cristo mi chiede qualcosa, adesso ho capito, vale la pena. Restituisce 4 volte quello che ha rubato (la legge obbligava a questo, ma non si faceva mai). Lc. ci tiene a dire che quando Zaccheo ha capito ed ha accolto il regno è andato fino alla perfezione della legge, a restituire 4 volte e in più dare la metà ai poveri. Anch'egli è figlio di Abramo, cioè anche lui è capace di vivere di fede, la promessa che Dio c'è. La salvezza è entrata in casa sua in quanto Zaccheo ha accettato Cristo; non ha detto: sono venuto a casa tua, sei bravo, mi hai accolto bene, sono contento. No, dice: la salvezza è entrata in casa tua perché hai capito che quello che hai rubato devi restituirlo e tutto quello che hai devi dividerlo con gli altri. Questa è la salvezza. Zaccheo è il tipo del discepolo, cioè colui che in nome di Cristo è capace effettivamente di condividere. L'esempio di un vero discepolo. A lui il signore non ha chiesto tutto, ma gli ha chiesto di liberarsi molto concretamente. E Zaccheo è realmente nella nuova giustizia: non misura, dà la metà ai poveri di quanto è suo e quanto ha rubato lo restituisce quattro volte tanto. E così facendo è salvato. Vs. 9.

Certo il problema della ricchezza, della povertà, e della condivisione è grande, e oggi ha addirittura assunto proporzioni mondiali. Cosa fare? Non è meglio lasciare la soluzione alle varie ideologie e alla lotta politica? Qual è l'atteggiamento più concreto e realistico?

Possiamo, in primo luogo, rifiutare la nostra solidarietà con qualsiasi sistema che aiuti i ricchi a diventare sempre più ricchi e riduca: i poveri sempre più poveri.

Lc. 14,12-14. Questi vs. così assoluti! Che senso possono avere? Se ognuno di noi in occasione di una festa invitasse a casa sua solo i poveri, gli storpi, gli zoppi e i ciechi, forse Dio non finirebbe per essere il guastafeste perenne? Si parla di festa, di invitare a tavola, di amici, di contraccambio da superare. Oggi nel nostro linguaggio, parleremo della necessità dell'ospitalità, dell'accoglienza.

Le case non sono solo per noi. Ciò che fa la gioia della nostra vita (festa, l'amicizia) può e deve essere condivisa. Non si può escludere nessuno dalla gioia dell'amore, dalla gioia di essere accolti e attesi come persone "importanti".

Lc. 14, 28-33 – Qui c'è tutto un messaggio che riguarda il discepolo. La conclusione al vs. 33... Per spiegare questa affermazione Lc. porta due piccole parabole.

28-30 – A prima vista si direbbe che è una parabola che invita a riflettere, cioè se tu vuoi essere cristiano pensaci bene, fa bene i tuoi calcoli. Ma il problema qui è che ciò che è stato iniziato non è arrivato a termine, non è andato fino in fondo.

31-33 – Notate che dice: chiunque di voi, non dice alcuni. Tutti. Non rinuncia, per Lc. non esiste rinuncia spirituale: "Io sono spiritualmente distaccato dai miei beni". Queste sono tutte parole. La rinuncia per Lc. è

concreta, effettiva, fisica. Non può essere un discepolo, cioè per diventare cristiani fino in fondo, secondo le parabole, bisogna arrivare al punto di rinunciare concretamente ai propri beni. È un peccato in questo senso che un cristiano che ha cominciato, come colui che costruisce la torre o va in guerra, e poi non vada fino in fondo, cioè che veramente ed affettivamente non arrivi a vivere di libertà, del Cristo e del regno. Notate che non era necessario nella comunità primitiva di rinunciare ai propri beni prima di entrare. Questo si faceva in altre comunità, già all'epoca! Se leggiamo gli Atti degli Apostoli si vede che c'è gente che ha rinunciato ai propri beni, li ha messi in comune e altri no. Però non c'è discepolo che lentamente, ma concretamente non si è distaccato realmente da quello che ha e che possiede.

Conclusione. Il cristiano non può vivere con la mentalità del possidente (vietato entrare, strada privata, attenti al cane), la mentalità di chi sa di possedere e giustifica e vuole che assolutamente sia suo e non degli altri. Il ricco è colui che ha e non condivide con gli altri e quando può cerca di avere di più. Nella scrittura non si pone in maniera forte il problema della proprietà, se ci deve essere o no la proprietà privata, così come la poniamo noi oggi a livello sociale o politico; ma si sente in tutta la Bibbia che la proprietà privata è sempre relativizzata, sempre, già nell' A.T.: "la terra non è tua, te l'ho data io, YHWH; se hai un campo, un angolo del tuo campo, al momento del raccolto lo lasci da parte per l'orfano' la vedova, il forestiero (cioè per il povero, per l'emarginato). Non è tutto tuo quello che hai guadagnato col sudore della tua fronte, non è tuo, non puoi considerarlo proprietà privata". Questa era la legge di Mosè. Noi siamo andati indietro, è il diritto romano che abbiamo adattato alla Chiesa.

Il cristiano allora è chiamato a condividere tutto quello che ha, stiamo parlando di beni, ma non soltanto; beni materiali ma tutto: cultura, affetti, amicizia, salute, tutto è da condividere. In particolare le ricchezze sono qualcosa che abbiamo, che qualche volta ci sono state date, ma per poterle condividere con gli altri. Nella prima comunità di Gerusalemme, quando leggiamo che tutti mettevano in comune tutto, avevano anzitutto un significato molto umano, cioè che ognuno venendo in comunità potesse avere una vita umana, la possibilità di essere uomini. Infatti gli Atti dicono che "non cerano poveri tra di loro". Quindi vuol dire che la gente in comunità condivideva volontariamente quanto aveva. Questo vale anche per noi oggi, per le nostre famiglie, per le nostre chiese. Ci sono delle chiese che non condividono mai niente, chiedono soltanto, non sono capaci di condividere.

Tutto questo nei nostri paesi, nella nostra cultura, in Italia, in questo momento è fortemente ideologizzato. Chiamiamolo rosso o nero o bianco. Ad ogni modo noi oggi questo siamo abituati a vedere in termini di partito politico. Il Vangelo non è lì per dirci se dobbiamo fare un partito politico. Non è questo lo scopo del Vangelo. Il Vangelo è là per dirci che noi in qualsiasi regime politico dobbiamo imparare a condividere.

Possiamo essere impegnati in un regime che obblighi la gente a condividere quanto abbiamo, ma non per questo abbiamo imparato a condividere, non per questo abbiamo lo spirito di colui che condivide.

C'è una leggenda cinese straordinaria e credo molto significativo che venga dalla Cina, dalla vecchia Cina...

Questo significa per noi andare al di là dell'ideologia. Chiediamoci se abbiamo un minimo di spirito critico verso il capitalismo. C'è qualcosa di fondamentalmente inaccettabile per noi cristiani di ciò che è la realtà del capitalismo. Questa difesa assoluta, idolatrica del potere, della proprietà, del profitto in cui siamo dentro noi in quanto chiesa, pensiamo alle banche cattoliche... con che cosa giustifichiamo tutto ciò? Nel capitalismo i ricchi non potranno che diventare più ricchi e i poveri più poveri, è la logica del profitto. Questo è il materialismo che viviamo noi. Una domanda concreta: quali dei nostri beni dobbiamo volontariamente condividere o diminuire per gli altri?

3) Il cristiano diventa povero come Cristo. Lc. 9, 23-26 – Com'è possibile tutto questo? Perché? In fin dei conti basta che viviamo tranquilli, onestamente, da "buoni cristiani della domenica". No! Il regno è un'altra cosa. Perché tutto questo? Tutto questo siamo invitati a farlo perché Cristo l'ha fatto per primo e l'ha fatto fino in fondo. Questa è l'unica giustificazione per andare fino in fondo.

9,23-26 – Sono pochi versetti ma si sente come raggiungono la realtà e la concretezza dell'esperienza dell'uomo, di quello che è l'uomo.

23 – A tutti (in Lc. ci sono i 12, i 72 discepoli e le folle). Questo lo diceva a tutti. Vuol venire dietro me: la volta scorsa si diceva che il discepolo è colui che segue il Cristo che non dice ma dove va.

Rinneghi se stesso: non sia più lui al centro.

Il prendere la croce nella comunità cristiana primitiva significa la conversione al regno ed è qualcosa di terribilmente duro, esigente, la fatica di passare ogni giorno dal potere al servizio, dalla ricchezza, del possesso al condividere, alla libertà.

Mi segua: si sente il tipo di uomo che è il cristiano.

Il vs. 24 dobbiamo ripeterlo spesso, soprattutto nella preghiera. Più si va avanti negli anni e più ci si accorge che noi al centro abbiamo l'istinto di conservazione. È importante, è indispensabile che ogni uomo abbia l'istinto di conservazione, il Vangelo non ci sta chiedendo un istinto di distruzione, non è masochismo il cristianesimo. Gesù Cristo ci dice che non possiamo vivere solo con l'istinto di conservazione al centro di noi stessi. Credo veramente che la libertà dell'uomo cristiano quest'uomo che ha la fede in Cristo, in definitiva venga proprio da questo.

25-26 – Non possiamo essere neutrali, far finta di non conoscere il Cristo e il suo messaggio. Non possiamo davanti a lui essere come vogliamo essere di fronte al mondo.

Quindi il tipo d'uomo che viene fuori da questi vs. è un tipo di uomo libero, non è più fondato unicamente sul proprio istinto di autoconservazione. Ciò che Paolo chiama lo svuotamento. Perché questo? Da chi abbiamo imparato questo? Questo è ciò che ci ha insegnato Cristo. Quando diciamo che la Chiesa ha il compito di annunciare Cristo significa questo. La Chiesa annuncia Cristo morto e risorto, fatto uomo tra gli uomini, servitore, il primo che si è svuotato. Cristo è il primo uomo libero diventato povero tra i poveri. Questo è il nostro riferimento. La nostra libertà è là. Se il Cristo ha vissuto questa realtà, questo è importante, significa che io in quanto uomo non posso sfuggire a viverla anche in quella maniera. Il mistero del Cristo, il fatto che si è fatto uomo, che va fino in fondo al dolore e alla morte, spiega la nostra realtà. Se il Cristo per resuscitare ha dovuto morire significa che io non posso diventare un uomo nuovo senza morire, senza svuotarmi. È semplice, la realtà del cristiano è tutta qui. Questo è quello che c'è al condividere, questo è quello che c'è sotto alla libertà, altrimenti è solo un aspetto morale, un comportamento. Quindi dicevo che il Cristo è il primo uomo libero a non vivere più per se stesso e se Cristo ha fatto così io non posso sfuggire a questa legge. Paolo: "non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me". Questo significa.

Quindi non basta l'ideologia. È chiaro che ci vogliono delle ideologie. Se vogliamo governare uno stato, un paese, una città, un ospedale, una scuola, è chiaro, ci vogliono delle ideologie. Però c'è un fatto elementare, molto semplice, sul quale dobbiamo riflettere. Come si spiega che tanta gente da rivoluzionaria è diventata borghese, seduta. Prima c'era un ideale, tante idee, si voleva un mondo tutto uguale, dove tutti condividono. Poi quando si trova lavoro, ci si sposa e il rivoluzionario è finito. Come mai? Dobbiamo chiedercelo come cristiani. Non so se vi rendete conto della grande intuizione di Mao quando parlava della rivoluzione culturale permanente. Per noi cristiani questo significa una permanente evangelizzazione. Se da rivoluzionari diventiamo borghesi significa che il Vangelo non l'abbiamo vissuto per niente e non abbiamo mai continuato a prenderlo come punto di riferimento.

Abbiamo bisogno continuamente di essere evangelizzati. Abbiamo bisogno di una chiesa che ci ricordi il Vangelo. Questa è la nostra rivoluzione culturale permanente, è questo riferimento continuo al Vangelo che farà sì che saremo della gente che tenta veramente questo cammino di libertà e ci riferiremo sempre a Cristo, non guarderemo né alla Chiesa, né agli ecclesiastici, né ai cristiani. Questo per noi è andare fino in fondo,

questo continuo riferimento a Cristo, alla sua persona. È molto al di là delle ideologie. È il peccato di fondo spesso, questo dei nostri gruppi cristiani.

Prima eravamo ideologizzati bianchi, adesso rossi, ma non si prendeva il Vangelo come riferimento prima e non lo si prende adesso.

E pensiamo al marxismo. Altra ideologia, la condivisione che diventa legge. Contro il marxismo non è necessario fare scomuniche o crociate. Chiediamoci invece come cristiani: perché oggi nella nostra società, in questi ultimi 100 anni, perché è sorto un movimento ideologico e politico che impone quasi la condivisione? Come mai, cosa significa per noi chiesa, perché questo è avvenuto?

Non basta credere. Si è realmente credenti solo a partire da momento in cui si diventa credibili. Dal momento in cui rendiamo credibile che Dio è Amore, malgrado tutto ciò che sembra negare questo Amore. Credibili non solo individualmente, ma come Chiesa.